

Il Papa è tornato a proporre una Chiesa fuori dai partiti al servizio di tutto il popolo Smentita per il presidente Cei

Tanti vescovi, oltre un terzo contro l'unità politica e per i «valori cristiani» Una svolta profonda

I giorni difficili di Ruini

Il sostegno totale alla Dc irrita il Vaticano

Fanno di nuovo discutere le dichiarazioni fatte dal Papa domenica scorsa nel riproporre una Chiesa che parli alla nazione e non si identifichi con alcun partito. Si rafforza la linea di apertura enunciata con il discorso improvvisato del 13 maggio ai vescovi di cui il card. Ruini tentò di dare una interpretazione appiattita sull'unità dei cattolici. Una posizione sempre più superata di fronte agli eventi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il fatto che Giovanni Paolo II abbia riproposto, domenica scorsa ad Arezzo e Cortona, che la Chiesa debba essere al servizio di tutto il popolo come forza di unità nazionale pur nel rispetto delle diversità, ha riaperto il dibattito sull'unità politica dei cattolici. Un discorso che sembrava chiuso dopo che il card. Ruini, per sostenere che i giornali sbagliavano nel considerare che il Papa avesse voluto superare quel problema con una visione più ampia parlando il 13 maggio al Santo Padre più di 60 volte all'anno da poter conoscere be-

ne il suo pensiero. E, invece, proprio questa affermazione così perentoria nell'esegesi del pensiero del Papa, fino a condizionarlo, ha irritato non poco i vertici vaticani. Tanto che non è mancato chi ha avanzato l'ipotesi che il card. Ruini possa essere, persino, sostituito alla presidenza della Cei, con un altro incarico di Curia adeguato. Un'ipotesi possibile ma poco sostenibile dato che il presidente della Conferenza episcopale, che altrove viene eletto dai vescovi, in Italia è di nomina pontificia, rinnovata nel 1992 per cinque anni. Resta, però, il fatto che il

card. Ruini non potrà non tener conto che Giovanni Paolo II, riprendendo proprio quel discorso improvvisato del 13 maggio, ha detto, domenica scorsa ad Arezzo, che la Chiesa, se vuole essere punto di riferimento della gente nel suo insieme come voleva dirgli il socialista e non credente Pertini non a caso da lui citato per due volte, deve assumere un ruolo di «super partes», non identificandosi con alcun partito, neppure con uno che si definisce «cristiano». Ma deve, piuttosto, sollecitare quanti si dichiarano cristiani a portare i «fermenti evangelici» di solidarietà, di giustizia e di trasparenza. Ciò vuol dire che con la testimonianza basata sui valori, che può essere data dai cattolici sia in una Dc rinnovata ma anche nella formazione promossa da Segni o in altri partiti. E questa la grande novità affermata da Giovanni Paolo II.

D'altra parte, lo stesso card. Ruini ha ammesso, durante la conferenza stampa del 14

maggio, l'esistenza in seno all'episcopato di «diverse sensibilità» nell'approccio con l'impegno politico dei cattolici. E nessuno, neppure lui, ha potuto smentire che oltre un terzo di vescovi, tra cui i cardinali Martini e Piovanelli, rispettivamente arcivescovi di Milano e di Firenze, lo stesso segretario generale della Cei, mons. Tettamanzi, i vescovi Nogarò, D'ambrosio, Bettazzi, Riboldi, Charner, Bonmartino ed altri sono perché il discorso venga decisamente spostato sui valori cristiani da testimoniare. Anzi, la vera prova che si chiede oggi ai cattolici, secondo molte riviste (a cominciare da *Civiltà Cattolica*, *Il Regno* che si è schierata per le posizioni di Segni) e numerosi teologi docenti di università e di seminari, è la «coerenza» nel praticare in politica e in piena autonomia i valori cristiani a cui si dice di richiamarsi.

Questa posizione è divenuta, per Giovanni Paolo II, ancora più chiara di fronte ai risvolti verificatisi dal 1989 ad oggi in Europa ed in Italia come nel mondo che obbligano la Chiesa a guardare a problemi più grandi ed a proporsi, prima di tutto, come forza di speranza e di promozione umana. Ecco perché il Papa ha detto che «la Chiesa non desidera il potere politico, ma vuole indicare la strada giusta alla gente», nel senso che «la Chiesa e la società civile devono camminare insieme» per superare questa difficile fase di transizione. D'altra parte, se la Chiesa venisse meno a questo ruolo di forza unificante, assumendo una posizione partitica, favorirebbe proprio quelle



Il cardinale Camillo Ruini

divisioni e dispersioni da Torre di Babele da cui, invece, ha detto il Papa ai vescovi il 13 maggio bisogna salvare la nazione. Può, quindi, aver sorpreso la «passione civile-religiosa del Papa» nell'indicare i nuovi compiti della Chiesa, in Sicilia e nel Paese. Ma non c'è dubbio che anche i suoi stretti collaboratori, tra cui il segretario di Stato, card. Angelo Sodano, sono per una Chiesa che, mobilitando le coscienze, si proponga di contribuire a fare affermare i valori della solidarietà, del rigore morale, dell'attenzione alle fasce più deboli

contro la logica del solo profitto e contro i fenomeni quelli disgreganti della mafia e dell'indifferenza. Si tratta di una linea innovativa che vuole favorire, da protagonista, la transizione dal vecchio al nuovo anche nel segno dei valori cristiani che vanno molto al di là di uno o più partiti che vogliono richiamarsi. E in questa linea diventa importante la prossima Settimana sociale dei cattolici che si terrà a settembre prossimo come momento di confronto tra le varie componenti dell'associazionismo cattolico che oggi è diviso proprio nel considerare l'impegno politico.

Il 6 giugno confronto inedito per la città lombarda

Lecco, Dc in disarmo La sinistra unita sfida il Carroccio

DALLA NOSTRA INVIATA

PAOLA RIZZI

LECCO. Da una parte il lago, dall'altra le montagne. In mezzo la maledetta statale 36 che da Milano porta alla Valtellina e taglia in due la città, soffocandola in una nuvola di smog. Per la maggior parte dei lombardi Lecco è quell'umbro perennemente bloccato dalle auto incolonnate che sbarrano la strada a Sondrio e alla Svizzera. Per i 40mila lecchesi la statale 36 è l'inferno quotidiano, dove nei giorni peggiori di esodo e controesodo viaggiano anche 300mila automobili. Di bloccare il traffico quando l'inquinamento sale non se ne parla: significherebbe bloccare la Lombardia e isolare la Valtellina.

Assieme alla farsa dell'istituzione della Provincia, annunciata dalla Gazzetta Ufficiale nel 1992 ma mai attuata, è uno dei grandi tormentoni della città, che ha visto degradare progressivamente la sua qualità della vita: da anni si parla di un attraversamento sotterraneo che salvi il centro dalle auto, i lavori sono iniziati nell'86, forse finiranno nel '95, ma intanto è stata aperta un'inchiesta su presunte tangenti. Molti dei cantieri che paralizzano il centro, testimoniano altrettante inchieste dei magistrati sulle disinvolute scelte urbanistiche degli amministratori passati. Come le avveniristiche torri di 17 piani progettate da Renzo Piano sull'area dismessa della Caletto ferrare, accanto alla bella villa Manzoni. Un pugno nell'occhio, un'altra storia di mazzette, un caso esemplare della speculazione selvaggia che ha portato alla chiusura di molte fabbriche di Lecco, città ad alta densità industriale, per sostituirla con più redditizi metri cubi di uffici.

Deve vedersela con altri sette candidati, tra i quali la più attiva è Rosi Granata, ex consigliere indipendente del Pds, indicata dal polo della sinistra. Una quarantenne da sempre impegnata sul fronte dei servizi sociali: «Ci troviamo di fronte ad una città da ricostruire - dice senza mezzi termini - che in questi ultimi anni non è mai stata davvero amministrata: non funziona la macchina comunale, i musei e il teatro sono chiusi, non c'è mai stata una politica culturale, per non parlare del problema del traffico e delle aree dismesse». È la grande occasione della sinistra, che dall'opposizione ha sempre denunciato malgoverno e affarismo, e ora lotta per togliere al Carroccio la bandiera del rinnovamento. La Dc ha perso la voglia di combattere: il suo candidato, Mario Magnani, è un anziano funzionario del Comune, poco noto e poco attivo. Quacche chance potrebbe averla l'imprenditore Marco Cariboni, ex vicesindaco del Pli, partito che a Lecco ha sempre avuto una roccaforte, rappresentando gli interessi degli industriali. Si presenta con una lista degli Indipendenti, che per ora i sondaggi danno solo al 9,6. Seguono Rifondazione Comunista, un Psi ormai liquefatto, i Pensionati e il Msi, ciascuno con un proprio candidato. Ma la vera battaglia riguarderà i primi tre.

La tangente politica lecchese è poca cosa se confrontata con la vicina Milano. Nessun avviso, una manciata di avvisi di garanzia, due parlamentari coinvolti, il socialista ex vicesindaco Pierluigi Polverari e il Dc Cesare Golfari. Ma è abbastanza per svelare anche qui un comitato d'affari all'opera negli ultimi 15 anni e pesare sulla campagna elettorale per il consiglio comunale annunciando una rivoluzione nell'urna dove i sondaggi promettono elettori ad alto tasso di infedeltà nei confronti dei loro vecchi partiti. È probabile che i lecchesi, per la prima volta dopo la Liberazione, non vorranno più un sindaco democristiano, come invece è sempre

Lo stesso schieramento politico ed imprenditoriale tentò il colpo finale conquistando la Mondadori, e sfiorando il controllo di *Repubblica*, dell'*Espresso*, dei quotidiani locali della Fingel. L'assetto del sistema ha contribuito, non poco, ad accelerare la crisi della carta stampata, dell'emittenza locale, dello stesso servizio pubblico per altro mal gestito. L'ultimo esempio è rappresentato dalla legge di riforma della Rai che sottrae ai partiti il potere di nomina del consiglio di amministrazione e lo assegna ai presidenti delle Camere. Questo provvedimento è stato, sin qui, bloccato dall'ostrosionismo palese dei missini e della Lega, e soprattutto da quello silenzioso di parte della maggioranza.



Oscar Luigi Scalfaro con i ragazzi di Casal del Marmo

Un giorno decisivo per la Rai: sarà varata la riforma?

E per la Festa della Repubblica niente vip al Quirinale: i giardini aperti a tutti Scalfaro, anniversario coi giovani detenuti Una poesia e un invito: «Vieni a trovarci»

Un the con biscotti assieme ai giovani detenuti del carcere minorile di Casal del Marmo e nella mattina un incontro con la Federazione nazionale donatori di sangue, così il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha trascorso il primo anniversario della sua elezione. E il 6 giugno, giorno della festa della Repubblica, i giardini del Quirinale saranno aperti al pubblico.

potessi desiderare per celebrare questa ricorrenza - ha detto il presidente nel corso di una semplice cerimonia nella sala degli arazzi di Lilla - perché il mio è un compito grande e voi mi insegnate che è sempre possibile vincere la battaglia. L'invito di Scalfaro, che non ha precedenti nella storia del Quirinale, ha contraccambiato la visita resa dal capo dello Stato il 28 febbraio scorso al penitenziario romano.

Un anniversario all'insegna del «dare» quello del capo dello Stato che nella mattinata aveva ricevuto le associazioni dei donatori di sangue. E un festeggiamento molto sentito è stato quello dei giovani detenuti che hanno letto a Scalfaro una poesia in romanesco dal titolo «Auguri preside». «T'avevo conosciuto e ce sei subito piaciuto - dice tra l'altro - e scusa se è poco e se ce pensi che pe' noi l'autorità è 'na cosa che dovemo ancora accetta». Scalfaro ha ringraziato e nei limiti del possibile si è impegnato a tornare a visitare il nuovo Casal del Marmo. «Le

porte del carcere sono sempre aperte... gli aveva detto scherzando un ragazzo. «Avete l'avvenire davanti a voi - ha concluso Scalfaro - nonostante le ferite che portate: sappiate impegnare il pensiero, ma soprattutto il vostro cuore che arriva dove l'intelligenza non può arrivare». All'incontro era presente anche il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, che ha espresso apprezzamento per l'iniziativa e ha parlato di «una pagina nuova nella storia della giustizia minorile». «In quest'anno così travagliato e intenso la presidenza della Repubblica ha rappresentato nella coscienza del paese un prezioso punto di riferimento e di garanzia per il costante fermo richiamo ai principi costituzionali e ai valori morali». Lo ha scritto il presidente della Camera dei deputati, Giorgio Napolitano, rivolgendo a Scalfaro, nel giorno del suo primo anniversario da presidente della Repubblica il più deferente saluto e ferivendo a toruno a nome della Camera dei deputati che non di-

mentica di aver potuto contare per oltre un quarantennio sulla sua piena dedizione e sul suo impegno». «Mi consenta - ha scritto ancora Napolitano - a Scalfaro - di unire a questo generale riconoscimento il mio personale grato apprezzamento per l'attenzione e la fiducia con cui ha sorretto il nostro lavoro e il nostro sforzo riformatore, valorizzando il ruolo del Parlamento in coerenza con i suoi più antichi e profondi convincimenti». Un telegramma di auguri al presidente Scalfaro è stato inviato anche dal ministro delle Poste, Maurizio Pagani. Nel messaggio il ministro esprime «anche a nome del personale del ministero, la certezza che in momento non facile della vita del paese, tutti i cittadini possano trovare nella sua persona un punto di riferimento». Nel giorno dell'anniversario a Scalfaro si sono rivolti anche cinquanta agenti di custodia del carcere di Pavia, per chiedergli di concedere la grazia ad un detenuto condannato per uxoricidio.

ROMA. Un the con biscotti assieme ai ragazzi del carcere minorile di Casal del marmo; la decisione di aprire al pubblico i giardini del Quirinale nel giorno della festa della Repubblica; gli auguri del presidente della Camera, Giorgio Napolitano; è stata questa la giornata del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nel primo anniversario della sua elezione.

La festa della Repubblica che cade nella prima domenica di giugno, sarà un vero e proprio «Quirinale day». Il capo dello Stato ha deciso, infatti, di «abrogare» il tradizionale ricevimento nei giardini o nei saloni del palazzo presidenziale, al quale partecipavano personalità istituzionali, dei partiti, dell'economia, insomma i «vip» del paese e schiere di «presenzialisti». Domenica 6 giugno, invece, i magnifici giardini del Quirinale saranno aperti a tutti e per un giorno diventeranno «pubblici». Ci sono non piccoli problemi di sicurezza, ma i responsabili sono già all'opera per risolverli.

Il suo primo anniversario Scalfaro ha voluto festeggiarlo ospitando al Quirinale venti ragazzi detenuti del carcere minorile di Casal del Marmo. «La vostra visita è quanto di meglio

Oggi dovrebbe finalmente essere varata la legge che riforma i vertici dell'azienda. Giornalisti e dipendenti pronti allo sciopero Ieri ancora forti polemiche sulle telepromozioni e sulle frequenze concesse alla Fininvest per il Giro. Il Pds: «Pagani chiarisca»

Riforma Rai, non-stop a rischio a Montecitorio

Oggi seduta fiume alla Camera per la legge Rai. Ci sono ancora oltre 300 emendamenti da esaminare. La Lega annuncia la fine dell'ostrosionismo se viene approvato l'ordine del giorno (presentato da tutti i gruppi) per una rete Rai a Milano. Il Pds chiede l'audizione del ministro Pagani in commissione di vigilanza, giudicando «assai grave» la concessione delle frequenze alla Fininvest.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Questa per la Rai sarà una lunga giornata: oggi la Camera affronta una seduta fiume, prevista fino a notte, per discutere la legge di riforma del vertice Rai: se non ci saranno sorprese, dovrebbe arrivare al voto finale dopo aver esaminato oltre 300 emendamenti. Fin'ora, in più di tre mesi, è stato approvato un solo dei 5 articoli che compongono la legge: un provvedimento che non riforma l'azienda nel suo complesso, ma solo il vertice, portando a 5 i membri del consiglio d'amministrazione (ora sono 16), nominati dai presidenti di Camera e Senato, mentre il direttore generale dovrebbe essere indicato dallo stesso consiglio, d'intesa con l'Iri. A bloccare i lavori, più che

l'ostrosionismo del Msi e della Lega, è stato fin qui il «partito del commissario», che ha svuotato i banchi della maggioranza e fatto cadere più volte il numero legale. Quella di oggi è una giornata attesa coi riflettori puntati e con grande fermento: per questa mattina Cgil-Cisl e Uil hanno organizzato un volantaggio davanti a Montecitorio, poi, una dopo l'altra, telegiornali e trasmissioni di informazione della Rai si collegheranno in diretta con la Camera dei deputati. Dipendenti e giornalisti della tv pubblica ancora ieri hanno riconfermato di essere pronti a scioperare insieme il primo giugno se non si arriverà al voto. Quarantatré dirigenti dell'azienda, invece, hanno inviato un lungo appel-

lo a Napolitano e Ciampi, chiedendo «un nuovo vertice al di fuori delle regole della lottizzazione». Se «ostrosionismi espliciti e occulti» bloccheranno ancora il provvedimento - chiedono i dirigenti, tra i quali il vice direttore generale Mattucci e capistruttura di tutte le reti - il presidente del Consiglio assuma l'impegno di attuare un intervento del governo. E anche il sindacato dei giornalisti chiede al Parlamento di dimostrare «la reale volontà di cambiare, sulla via della riforma Rai che sulla vicenda delle telepromozioni».

Il dibattito politico, in realtà, è incominciato già ieri, nel botto e risposta, rilanciato dalle agenzie di stampa, di numerosi esponenti. «Penso proprio che la legge verrà approvata», ha dichiarato il ministro Pagani, contraddetto dal «moderato pessimismo» del vicepresidente della Camera Alfredo Biondi. Ma qualcosa, almeno nelle dichiarazioni ufficiali, sembra smuoversi. Il Pds conferma l'urgenza di riformare la Rai, perché significherebbe consentire un primo sblocco del duopolio - come dichiara Vincenzo Vita - almeno dal punto di vista della trama dei poteri che hanno governato il sistema negli ultimi anni. Anche i Verdi

(Paissan) insistono sull'urgenza «dopo le ultime vicende delle frequenze e delle rivelazioni assai gravi» la concessione delle frequenze: su altro versante anche i dirigenti Rai attaccano il ministro, considerando «ambiguo e scortese», tra l'altro, l'atteggiamento che ha tenuto sul canone di concessione. Anche la Fininvest, dopo la lite in diretta tra il direttore generale Rai, Pasquarrelli e il vice presidente Fininvest, Letta, al *Processo del lunedì*, interviene, definendo quella sulle frequenze una «polemica assurda e infondata evidentemente finalizzata ad altri obiettivi».

Ancora, scontri sulle telepromozioni. Barzanti (vicepresidente parlamento europeo) definisce «fantasiose e contraddittorie» le interpretazioni italiane: «Più che inventare soluzioni pasticciate, sarebbe il caso che l'Italia applicasse con coerenza le norme». Viti (Dc) chiede una «pausa di riflessione» sulla materia, e propone un incontro con il commissario Cee. «Una posizione inaccettabile - replica duramente Vita (Pds) - Questo è il ventre molle della vecchia Dc, pronto appena si strilla un po' a piangere agli interessi del gruppo più forte».

Ora la legge Mammi va riscritta

GIUSEPPE GIULIETTI

Chi riporterà la legalità del sistema radiotelevisivo, il Parlamento o la magistratura? La domanda è legittima dopo le vicende di questi giorni e alla vigilia dell'ennesima seduta della Camera dei deputati dedicata alla legge di riforma per la nomina del nuovo governo della Rai.

La magistratura sta ormai stringendo il cerchio attorno alla gestione del ministero delle Poste. Gli ex ministri Mammi e Vizzini hanno ricevuto avvisi di garanzia per l'inchiesta telefonata di stato. Davide Giacalone, ex collaboratore del ministro Mammi, si trova agli arresti domiciliari.

Nell'estate del 1990 si occupò attivamente della legge sull'emittenza, subito dopo terminò sul libro paga della Fininvest. Quella legge fu approvata al termine di uno scontro durissimo, segnato dall'uso massiccio del voto di fiducia. L'arroganza fu tale che i cinque ministri della sinistra dc presentarono le dimissioni, con un gesto clamoroso. L'allora presidente del Consiglio Andreotti, solitamente uomo prudente, li sostituì in poche ore. Fu un vero e proprio atto di forza vinto dal Caf. La legge, unica nel suo genere in Europa, assegnava una posizione dominante nell'etere e nelle raccolte pubblicitarie ad un solo imprenditore. Il servizio pubblico fu consegnato ancora più alla logica della spartizione, alla cultura dei feudi e dei lotti.

Nell'attesa i provvedimenti relativi alla pay-tv e alle telepromozioni (un giro d'affari per centinaia e centinaia di miliardi) rischiano di essere approvati al di fuori di una riscrittura della legge Mammi. Ancora una volta sta per trionfare la logica della ratifica degli abusi, del fatto compiuto. Del resto le stesse vicende del Giro d'Italia, la decisione del ministro Pagani di assegnare le frequenze Rai a Berlusconi, testimoniano il prevalere di una cultura degna del medioevo del diritto.

Il Parlamento ha ora l'occasione, a partire dalla legge di riforma della Rai, per riportare la legalità nell'etere. L'approvazione di questo provvedimento può essere l'occasione per avviare, subito dopo, la riscrittura della legge Mammi, per ridistribuire le risorse pubblicitarie, per individuare un sistema di regole, a tutela del cittadino, valido almeno per le campagne elettorali e referendarie. Del resto, proprio il ministro Barzanti ha sottolineato la necessità di far procedere contestualmente le riforme elettorali e la riforma del sistema delle comunicazioni. Il Parlamento, questa settimana, ha l'occasione per cancellare i patti dell'estate del 1990, per avvicinare, anche in questo settore, l'Italia all'Europa. Altrimenti, ancora una volta, questo compito sarà affidato esclusivamente all'azione della magistratura.